

Without a Word

Capitolo bonus

Lina

Ci sposiamo al St. Regis.

La sala da ballo Cotillion si trova al quinto piano. Quindici lampadari in vetro di Murano pendono da un soffitto più alto di certe case intere, il pavimento di marmo riecheggia ogni passo e, sul lato occidentale, un'intera parete di finestre si affaccia direttamente sulla 55^a Strada. Nel tardo pomeriggio, la luce cade in modo da scorrere sul marmo come acqua.

Io avrei scelto la villa. Il salone, la parete riportata a nudo, il pavimento freddo sul quale tutto è ricominciato tra noi. L'ho detto a Nicholas e lui, per un momento, non ha risposto: quel suo modo di tacere quando una frase conta davvero. Poi ha detto: È lì che viviamo. È lì che torniamo la sera. Non voleva sposarsi nel nostro soggiorno, ma in un luogo

dal quale, a fine giornata, saremmo tornati a casa. Non ho obiettato. Ho soltanto notato che un anno fa non avrei nemmeno colto questa differenza.

E tuttavia la parete è qui con noi, a modo suo. A casa, nel salone, l'abbiamo lasciata com'è: spoglia, con la vecchia muratura a vista e le striature color ruggine. L'altro ieri una zia di Nicholas ci ha chiesto se non volessimo farla intonacare, adesso che abbiamo ricominciato a ricevere ospiti. Nicholas ha detto di no. Resta com'è. Si deve vedere che cosa c'era sotto e che regge.

Viviamo nella villa dalla primavera. La casa che un tempo era un investimento e che Nicholas ha rischiato di vendere è la prima cosa che, dopo anni, mi sembri davvero una casa: non un luogo in cui aspetto che la vita cominci altrove. È la prima casa che sembra concepita da due persone, non da una sola.

Ora l'anello è della misura giusta. Lo abbiamo fatto stringere in autunno, un martedì pomeriggio, tra due appuntamenti, senza

cerimonie. Mi piace che sia stato un momento così poco spettacolare. Alle grandi cose abbiamo dato voce; quelle piccole possono rimanere silenziose.

Mia madre siede in prima fila e ha cominciato a piangere prima ancora che iniziasse qualsiasi cosa. Poi si è ricomposta e, da una fila all'altra, mi ha sussurrato per chiedermi se oggi avessi mangiato davvero. Pratica come sempre. È il suo modo di affrontare tutto questo senza perdere completamente la testa.

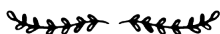
I fratelli siedono l'uno accanto all'altro, cosa già abbastanza rara. Michael ha portato due versioni del discorso, una seria e una che minaccia di usare se quella seria non dovesse essere all'altezza. Liam ha fatto da paggetto e per un istante ha finto di aver perso l'anello, cosa che non ha divertito nessuno tranne lui. Dalla morte di James, questa famiglia non è mai più stata al completo e non lo sarà mai. Ma oggi sono lì, tutti e quattro, seduti a ridere, ed è quanto di più vicino alla completezza io abbia mai visto questa famiglia.

Oggi Nicholas porta i gemelli di suo padre. È la prima volta da quando sono tornata. Me ne sono accorta quando è entrato e, per un momento, ho sentito il cuore farsi pesante, perché so cosa ha rappresentato per anni quel piccolo pezzo di metallo per lui: non un gioiello, ma un appiglio al quale aggrapparsi quando qualcosa dentro di lui perdeva il ritmo. Ma non lo rigira tra le dita. Neanche una volta in tutta la giornata. Ormai sono soltanto un cimelio di famiglia. Non più un nascondiglio.

Nicholas ha scritto da solo le sue promesse. Lui, che per anni ha soppesato ogni frase alla ricerca di possibili rischi prima di pronunciarla, adesso sta davanti a tutti e dice: «Per molto tempo ho creduto di doverti proteggere. Oggi ti prometto qualcosa di più difficile. Ti prometto di dirti la verità, anche quando mi farà apparire sotto una cattiva luce. E ti prometto di lasciarti decidere, anche quando penserò di saperne più di te. Non ho altro da offrirti. Mi ci sono voluti sette anni per arrivare fin qui.»

Sento mia madre trattenere piano il fiato in prima fila. Subito dopo riesco a malapena a pronunciare le mie promesse.

Quando l'ufficiale di stato civile me lo chiede, guardo Nicholas e dico sì, e questa volta non faccio calcoli. Nessun rischio, nessuna rete di sicurezza, nessuna seconda porta da lasciare aperta. Soltanto quella parola e il terreno saldo sotto i piedi.



Più tardi, durante la cena, il mio sguardo vaga per la sala e si ferma su Ben.

Ben se ne sta in disparte, come sempre, con in mano il bicchiere che non vuota per tutta la sera. È il fratello che tiene insieme ogni cosa senza mai alzare la voce; quello che al funerale di James ha organizzato i discorsi mentre gli altri tre riuscivano a malapena a reggersi in piedi. Oggi ha fatto da testimone, conciso e asciutto, con due sole frasi che hanno fatto ridere l'intera sala e quasi piangere Nicholas.

Accanto a lui c'è una donna che conosco

per averla incontrata a qualche cena di famiglia. Chloe. La più vecchia amica di Ben, fin dalle medie. All'epoca frequentava la sua costosa scuola soltanto grazie a una borsa di studio. E, da quanto ho capito, è l'unica persona in tutta la sua vita che non gli abbia mai dato l'impressione che il nome Astor valesse qualcosa. Con lei è semplicemente Ben.

Una volta ho sentito per caso come si sono conosciuti. Da ragazzina, Chloe ha forzato la serratura della terrazza sul tetto della scuola perché voleva andare in un posto dove nessuno le chiedesse di suo padre, che puliva i corridoi di quell'istituto. Ben l'ha seguita fin lassù. Sono rimasti seduti sul tetto, il ragazzo più ricco della scuola e la ragazzina sulla quale tutti bisbigliavano. E da allora, dice Nicholas, è stato praticamente impossibile separarli. È successo mezza vita fa.

In questo momento stanno ridendo di qualcosa che capiscono soltanto loro: una parola chiave, mezza frase, e tutti e due si piegano in due come se avessero di nuovo

quindici anni. Quando lei parla, l'intero atteggiamento di Ben cambia. Appena un po'. Le spalle si abbassano di un soffio, il bicchiere viene dimenticato. Da anni metà della famiglia dice che prima o poi finiranno insieme. Ben ogni volta la butta sul ridere. Anche Chloe. Chi non lo farebbe?

Un anno fa non ci avrei visto nulla di particolare. Oggi la penso diversamente, perché ho vissuto la stessa cosa. Vedo come Ben la guarda quando lei non sta guardando lui. Vedo come assume la tipica espressione degli Astor, quella di chi è abituato a far sparire i problemi a suon di denaro, nell'istante in cui lei accenna con noncuranza a qualcosa: un incarico saltato, qualche problema economico. Lui smette di sorridere e comincia a calcolare come potrebbe toglierle di mano il problema, che lei glielo abbia chiesto oppure no.

E vedo che Chloe non glielo permette. Cambia argomento con leggerezza, in modo quasi impercettibile, come si chiude una porta senza farla sbattere. Non ha mai accettato regali,

a quanto mi dicono gli altri: né un lavoro, né denaro, né una scorciatoia, meno che mai da lui. È l'unica cosa per cui abbiano mai litigato, ed è sempre lo stesso litigio: lui vuole spianarle la strada e lei vuole percorrerla con le proprie gambe, anche se è accidentata.

Conosco quell'espressione. Sono stata con un uomo che aveva esattamente quell'espressione. Che credeva che proteggere qualcuno fosse la stessa cosa che amarlo e che ha rischiato di perdere tutto perché ha capito troppo tardi la differenza.

Oggi Ben si trova esattamente dove si trovava Nicholas poco più di un anno fa. Soltanto, ancora non lo sa. Considera Chloe la sua certezza più sicura: l'unica amica con la quale nulla diventa mai complicato, perché ha deciso che non può esserlo.

Reprimerà tutto, come fa sempre. Farà una battuta, alzerà il bicchiere, cambierà argomento, proprio come lei. Due persone che dai tempi della scuola hanno stretto lo stesso patto: non gli diamo un nome, così non

dobbiamo rischiarlo. Conosco quel patto. Ho vissuto per sette anni secondo le sue regole.

Chloe intercetta il mio sguardo e mi sorride, apertamente, senza sapere che cosa stia pensando di lei e dell'uomo al suo fianco. Ricambio il sorriso. E penso: per voi è solo l'inizio. Soltanto, ancora non lo sapete.

Poi Nicholas, da dietro, mi posa una mano sulla nuca, calda, naturale, e io distolgo lo sguardo da Ben e Chloe per voltarmi verso mio marito. Per oggi li lascio in pace. La loro storia può aspettare fino a domani.

La mia oggi ricomincia da capo, con quest'uomo, su un terreno che per la prima volta regge. Mi ci sono voluti sette anni per capire che restare non è una debolezza, ma la scelta più coraggiosa. Io l'ho fatta. A occhi aperti. Su un terreno saldo.